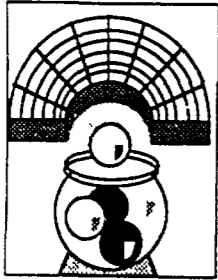


Verso le elezioni



La direzione democristiana riunita ad oltranza forse il ministro del Tesoro sarà «recuperato» a Genova In gara con lo scudocrociato Ossicini, Ulianich e Forleo Nino Manfredi con Pannella ma rischia l'«oscuramento» tv

Nella Dc scoppia il «caso Carli»

Escluso dalla lista della Lombardia, Andreotti s'infuria

Ore difficili per la Dc, alle prese con le liste. Guido Carli è stato escluso dal collegio di Brescia. Andreotti si arrabbia e adesso si profila una candidatura a Genova. In compenso, lo scudocrociato «apre» a Ossicini e Ulianich, della Sinistra indipendente, e a Romano Forleo. Nella lista Pannella si presenta Nino Manfredi, ma scoppia una grana: non potranno essere trasmessi in tv i suoi film e gli spot sul caffè...



Guido Carli

Controversie sono aperte per Roberto Formigoni e Carlo Casini, che non si sono ancora dimessi dal Parlamento europeo (i due mandati sono incompatibili per lo statuto dc, deroghe sono state concesse solo a Forlani e Colombo). L'altro Casini, Pierferdinando, è sempre in lizza con Nino Cristofori per il posto di capoluogo a Bologna.

Vengono da Bologna anche le notizie che riguardano Pds e Psi. Il Comitato federale della Quercia ha approvato l'inserimento di Vincenzo Visco, eletto nell'87 in Lombardia, tra i candidati al Senato. Di conseguenza Augusto Barbera «torna» alla Camera e sarà numero due della lista aperta da Achille Occhetto (e per il resto definita in ordine alfabetico). Un riconoscimento al ruolo esercitato dal costituzionalista nel movimento referendario.

Tra le proposte del Garofano a Palazzo Madama figurerà nel capoluogo emiliano il nome di Ennio Di Francesco, funzionario di polizia impegnato nella lotta al traffico di droga. Il ministro Ruffolo, già annunciato

per il collegio di Milano, sarà in lizza per il Senato a Ferrara. Alla Camera verrà riproposto Franco Piro, che negli scorsi mesi aveva preso le distanze dal gruppo socialista a Montecitorio. A Palermo sarà capoluogo del Psi per la Camera il segretario regionale Nino Buttitta.

Il Pri ha presentato le liste milanesi: La Malfa capoluogo alla Camera (metà dei candidati sono indipendenti), mentre Antonio Maccanico «eredita» il seggio senatoriale di Giovanni Spadolini. A Bergamo sarà in lizza, per l'edera, Lucio Parentanz, specialista nei trapianti di cuore. Per i socialdemocratici, che hanno imbarcato militari ed ex leghisti di Castellazzi, saranno in corsa il cantautore Franco Califano, mentre il critico Vittorio Sgarbi si riserva di far sapere se ha scelto Psdi o Pli.

Ha invece annunciato la sua candidatura Nino Manfredi, che si presenta nella «lista Pannella» insieme alla moglie, la stilista Ermia Ferrari. Ma si è già aperto un caso. L'attore non potrà, per tutto il periodo della campagna elettorale, apparire in televisione né nei film né ne-

gli arcinotiziati pubblicitari di una ditta di caffè. Un «guai» finanziario di notevoli proporzioni. Pannella reagisce e commenta infuriato: «È subito scoppiato il linchaggio... ma che bel paese di guano! Ne vedremo delle belle». E convoca per oggi una conferenza stampa, con la partecipazione dell'attore.

Nella lista intitolata al leader radicale scendono in campo anche la scrittrice Barbara Alberti, il critico Gillo Dorfles, il jazzista Lino Patruno, la cantante Maria Monti. Il consigliere delegato della Confindustria per il Sud, Antonio Urcioli, sarà candidato a Bari e a Milano per la lista referendaria di Giannini.

Infine, la Rete. La lista di Roma, presentata ieri, è capeggiata da Leoluca Orlando, seguito da Alfredo Galasso, dal giudice Carlo Palermo e dal regista Giuseppe Ferrara. A Catania è capoluogo per la Camera Claudio Fava, candidato anche in Toscana. Carlo Palermo sarà presente anche nei collegi senatoriali di Catania e di Noto, nel siracusano.



Armando Cossutta e Lucio Libertini

Oggi la Cassazione decide sul simbolo di Rifondazione

Oggi la Cassazione decide sul ricorso presentato da Rifondazione comunista in merito al rigetto del simbolo elettorale da parte del ministero dell'Interno. In discussione non è solo per un equivoco grafico con il vecchio simbolo del Pci, ma per l'identità che con la scritta «Partito comunista» si vuole ereditare, spiega l'avvocato della Quercia, Vaccarella. «Questa è una questione politica», replica Rifondazione.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Si vivono ore di grande tensione nella romana via Pierluigi da Palestrina. Non lo si dice per scaramanzia, ma il simbolo sostitutivo in realtà è già pronto, con la scritta Rifondazione comunista. Anche se fino all'ultimo momento si spera di non doverlo usare. Sarà, entro le ore 20 di questa sera, l'ufficio centrale per le elezioni della Cassazione - presidente il giudice Vela - a decidere se il partito di Sergio Garavini potrà usare sui manifesti di propaganda e poi sulle schede elettorali la bandiera stilizzata con la scritta Partito comunista o se invece dovrà utilizzare un nuovo simbolo. Il ricorso, come è noto, è stato presentato mercoledì pomeriggio al ministero dell'Interno e quindi la Cassazione è stata investita della decisione finale. E la Corte dovrà tener conto, ricorda l'avvocato del Pds, Romano Vaccarella, anche dei precedenti pronunciamenti di Tar, preture e del Tribunale di Roma sempre in merito alla questione del simbolo. Vaccarella - che segue questa questione per la Quercia, anche se giuridicamente il Pds non c'entra nulla nella vicenda legale in corso - ricorda che ciò che si contesta a Rifondazione non è soltanto un possibile equivoco grafico che il simbolo depositato al ministero può suscitare rispetto a quello vecchio del Pci. «In questione è anche l'identità del Partito comunista italiano e da chi è stata raccolta. E fin qui è stato riconosciuto che il Pds ne è l'erede». «Questa è una questione politica», commenta Luciano Pettinari, responsabile organizzativo di Rifondazione. Ma di fatto, spiega ancora Vaccarella, la vicenda è anche di competenza giuridica.

Intanto questa mattina il settimanale del partito, «Libertazione», sarà in edicola con una prima pagina in cui a tutto campo farà mostra di sé il simbolo bocciauto, sbarato dalla parola «proibito». Ma se è proibito questo simbolo, tanto più lo è quello vecchio del Pci per il gruppo di Rifondazione di Massa Carrara. Da quelle parti la linea è di assoluta intransigenza sulla «purezza» del nome e dell'eredità. «Come già era stato pubblicamente dichiarato durante il congresso di dicembre. Tant'è che il partito di Massa nei giorni scorsi aveva presentato al ministero la vecchia bandiera con falce e martello e la sigla Pci. E ovviamente è stata respinta, come già era accaduto nel maggio scorso il dove Rifondazione si presentava per le elezioni amministrative.

FABIO INWINKL

ROMA. Dopo il caso Martinazzoli, nella Dc impegnata nella maratona delle liste elettorali scoppia il caso Carli. Il ministro del Tesoro, eletto nell'87 nel collegio senatoriale di Brescia, non figura tra i nomi predisposti dal comitato lombardo dello scudocrociato. Ieri, a Bologna per una manifestazione indetta dalla Dc locale, sostiene di non saperne nulla. Ma reagisce invece, con una certa vivacità, Giulio Andreotti, che sottolinea la necessità di trovare una candidatura sicura per l'ex governatore della Banca d'Italia. «Con tutti i guai che ci combinano a Brescia - avrebbe detto il presidente del Consiglio alla direzione, chiusa in

conclave a piazza del Gesù - adesso devono anche escludere dalle liste un uomo che siamo stati noi a chiamare per preparare l'appuntamento europeo di Maastricht». Ora, per Carli, si prospetterebbe la sistemazione in un collegio di Genova.

Se il responsabile della politica economica del governo è in una situazione d'incertezza, paradossalmente sembra essere tranquillo Adriano Ossicini. Lo psicologo cattolico, «reduca» da ben sei legislature nelle file della Sinistra indipendente, è approdato alle rive democristiane in virtù di un antico sodalizio con Andreotti. Sarà candidato per Palazzo Madama in un col-

legio sicuro di Roma. Dovrebbe presentarsi a Napoli, sempre per la Dc, un altro senatore della Sinistra indipendente, Boris Ulianich, docente di Storia del cristianesimo, tre legislature alle spalle. Agli esordi parlamentari è invece Romano Forleo, noto ginecologo e presidente del movimento cattolico degli

scout, che avrebbe deciso di candidarsi nella Dc. Nella capitale la lista scudocrociata della Camera sarà aperta dal ministro del Lavoro Franco Marini, seguito da Vittorio Sbardella e Cesare Cursi. L'ex presidente delle Acli Domenico Rosati, senatore uscente di Arezzo, troverà posto stavolta in Emilia Romagna.

Patto elettorale tra Cariglia e gli ex leghisti

MILANO. Antonio Cangiala-Franco Castellazzi, la strana coppia è nata ufficialmente ieri a Milano. Il nemico giurato di Bossi, espulso dalla Lega lombarda per «tradimento», ha deciso di affiancare la bandiera della sua «Lega nuova» a quella del sole nascente socialdemocratico. Come c'è finito un pezzo di protesta nordista «antipartitocratica» dentro un partito di governo? «Stare all'opposizione non serve a niente - ha risposto Castellazzi - meglio governare e fare le riforme. Dal canto suo Cariglia ha cercato di spiegare questo «fidanzamento» elettorale come perfettamente in linea con la politica di aggregazione perseguita dal Pds». E ha aggiunto: «Coloro che votano Lega hanno ragione di essere arrabbiati e frustrati, ma Bossi indica soluzioni ai problemi sbagliate, rafforzando significa gettare il Paese nel caos permanente».

Insomma il Pds al Nord punta tutto sul recupero di voti nell'area più «moderata» della protesta. Il tramite dovrebbe essere appunto Castellazzi, il più ambizioso di tutti, che anche ieri non ha mancato di apostrofare il «senator» con leorico battute sul tipo «personaggio da baraccone», «duce di una banda di analfabeti» fino a un inequivocabile «coglione smascherato dalle dirette tv». Tanti inusuali per un partito come il Pds. E infatti Cariglia ha subito smorzato gli entusiasmi del nuovo ma troppo focoso compagno di strada ricordando che gli eletti in Parlamento confluiranno tutti, senza eccezioni, nel gruppo socialdemocratico.

Possibile ancora un ripescaggio. Fanfani ironizza: «Gli suoneremo lo zufolo»

L'addio a Montecitorio di Mino l'eretico Ma Cossiga gli chiede: «Candidati»

Soltanto Cossiga sembra dispiacersi per l'assenza di Martinazzoli dalle prossime liste dc, e promette d'impegnarsi perché ciò non accada. Il vertice dc invece tace: «Gli suoneremo lo zufolo...», ironizza Fanfani. Ma per convincerlo ci vorrà qualcosa di più impegnativo. Altrimenti il ministro in lista non ci sarà. «Dissi che non avrei proseguito l'esperienza parlamentare e non ho cambiato opinione».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Mino Martinazzoli se ne va? «Un anno fa dissi che a sessant'anni, cioè alla fine di questa legislatura, non avrei proseguito l'esperienza parlamentare. E non ho cambiato opinione», dice. Dunque, niente candidatura. Anche se, per la verità, un ragionevole margine di dubbio resta. Fra Direzione e Ufficio politico, è da martedì che il vertice dc è praticamente riunito in seduta permanente per sciogliere i tanti nodi delle prossime liste elettorali. Forse l'ultima parola verrà oggi, forse domani. Certo è che i tempi per un «ripescaggio» di Martinazzoli ci sono ancora. Ma ci vorrebbe un invito molto caloroso a ricandidarsi, quasi un «obbligo» da parte della segreteria dc. Tutto il contrario della battuta ironica di Fanfani.

«Gli suoneremo lo zufolo...». Ieri il leader della sinistra dc bresciana era a Potenza, ad un convegno. Oggi se ne tornerà nella sua Brescia. «Sua» per modo di dire: perché il lento declino di Martinazzoli, punteggiato da polemiche a mezza voce e da osinati silenzi, comincia proprio con la crisi irreversibile della sinistra dc bresciana. Un tempo ammirato da tutti per l'inedito mix di buona amministrazione e buone letture, la «minorcorrente» di Martinazzoli è stata infatti progressivamente scardata dall'irruento Gianni Prandini, ministro dei Lavori pubblici, grande asfittore, sanguigno polemista. «Se fossimo a Palermo, gli «amici» di Martinazzoli si chiamerebbero in un altro modo...», si lasciò scappare Prandini al convegno doroteo di Simione, l'autunno scorso. Fatto sta che le elezioni a Brescia, oltre la sconfitta della Dc, portarono anche la «debole» dei martinazzoliniani, praticamente scomparsi dal Consiglio comunale. E Prandini, aggiudicatosi il primo posto nella lista dc di Brescia, ha chiesto che il suo antagonista ne venisse escluso.

Non migliore fortuna arride al Martinazzoli leader di corrente, o meglio di «sottocorrente» in quella «repubblica» che è la sinistra dc (così ama ripetere, per esempio, Maria Eletta Martini), spesso inquieto e non del tutto ristabilito dallo choc per la perdita dei posti di comando di piazza del Gesù. Martinazzoli ha collezionato non pochi insuccessi. A settembre comincia a girare l'Italia accusando il partito di essere troppo centralistico, burocratico, correntino. Ipotizza una «Dc del Nord» per tener testa alle Leghe, e tutti gli sparano addosso (un po' a casaccio, per la verità, perché l'idea, mutuata dalla Dc bavarese, una sua suggestione ce l'ha). Ma le sue denunce, che fanno gridare ad un nuovo «caso Orlando», si perdono nella palude di sempre. «Si agita tanto

perché vuol correre per la segreteria...», confidava maligno Flaminio Piccoli alla festa dell'«Amicizia di Arona».

Un pensiero per la poltrona più importante di piazza del Gesù, Martinazzoli ce l'ha non da oggi. Quando nella primavera dell'89, al congresso dc dell'Eur, la platea gli tributò un'ovazione che sembrava non voler finire, il sogno sembrò vicino: ma gli applausi non sono tessere, e i giochi, in quel congresso, erano già fatti. Del resto, Ciriaco De Mita s'imbombò allora, e sembra adesso, gradire assai poco una leadership Martinazzoli. Ai primi di settembre, al convegno di Lavarone, è previsto che sia Martinazzoli a concludere: Ma De Mita riprende la parola e, sussurrando i maligni, «strappa» così i titoli dei giornali. Piccoli dispetti, nulla di più. Ma «Mino», con quel comportamento schivo e quell'eloquio doto, immaginario, al limite dell'oracolare, non fa nulla per «sporarsi» le mani» nella politica di tutti i giorni, per replicare, per costruirsi insomma un'immagine e un potere di leader vero.

La sua esperienza di ministro per le Riforme istituzionali è a dir poco fallimentare. Lo rinfacciano lui stesso: «Non certo un bilancio esaltante», ammette. Del resto, proprio l'esclusione delle riforme dal programma consentì la nascita del settimo governo Andreotti. E il «tavolo» messo in piedi da Martinazzoli non poteva non finire in un nulla di fatto. Stupisce semmai che il ministro, tanto prodigo di inviti alla coerenza e al rinnovamento, abbia consentito a «coprire» l'inconcludenza della maggioranza. Ma tant'è: ora Martinazzoli torna a ripetere, in un'intervista al «Mattino», che le riforme vanno fatte e che «non potrà esserci una contraddizione insuperabile tra maggioranza di governo e maggioranza che fa le riforme». Come a dire: il governo nascerà dall'accordo tra quei partiti che s'impegheranno a fare le riforme.

Infine, ma non ultimo, c'è il capitolo Cossiga. Martinazzoli non è arruolato a tempo pieno nello sgangherato partito del presidente, ma certo è un amico dell'inquilino del Quirinale. E ieri Cossiga, «stimatore e amico» di Martinazzoli, ha auspicato che «uomini intelligenti, intelligenti e coraggiosi» si siedono nel nuovo Parlamento. Chissà che anche questa non sia una delle cause della mancata ricandidatura.

Via in Calabria alla raccolta di firme per la presentazione dei candidati unitari Pds, Verdi, Pri e Rete al Senato Gallo a Reggio, Cotturri a Rossano, Novelli a Locri. Violante: «Ho scelto Lamezia. La sfida è diretta»

«Insieme al voto: la mafia si batte anche così»

È iniziata la raccolta delle firme per la lista «Per la Calabria». Pds, Pri, Rete e Verdi avranno candidati comuni al Senato in tutta la regione. Tra gli altri saranno in lista Ettore Gallo (area pri) e Diego Novelli (Rete), Massimo Scalia (Verdi) e Giuseppe Cotturri (Pds). Violante, che sarà candidato a Lamezia: «Coniugheremo pulizia, lotta alle cosche, diritti dei cittadini».

Il giurista Giuseppe Cotturri (direttore del Csi, il Centro presieduto da Pietro Ingrao, nel collegio di Rossano), Luciano Violante (a Lamezia Terme), Massimo Scalia, e per la Rete, Diego Novelli (a Locri). Ettore Gallo nella concentrazione dice di trovarsi a proprio agio: «Sono un uomo della Resistenza - mette subito in chiaro - e con gli orientamenti culturali e morali presenti in questa lista sono stato gonfio a gomito e ci ho lavorato, trovandomi bene, per tanto tempo». «Io mi auguro - aggiunge Gallo - che processi di aggregazione di questo tipo continuino anche dopo le elezioni». Che significa l'operazione? «Intanto è una confluenza morale. Un ritorno alla pulizia ed alla trasparenza in politica».

Sulla pulizia «in senso ecologico e morale» insiste anche Scalia: «Sarebbe scorretta la

prefigurazione di uno schieramento. Ma in una delle 3 regioni sottratte alla sovranità dello Stato è positivo partecipare ad un laboratorio per un'esperienza tra forze politiche pulite e trasparenti».

Perché in Calabria? «La Rete - dice Novelli - lo aveva proposto in tutta Italia. In Calabria la situazione è più drammatica ma anche più interessante, più aperta». La Rete, che qui non presenterà lista per la Camera, ha scelto la Calabria come uno dei suoi punti di maggiore impegno. «Mi hanno detto che il collegio di Locri è perdente. Un motivo di più per accettarlo. Ad un certo punto della tua vita puoi anche venirti la voglia di lasciar perdere. Ma se ti dicono di andare a Locri, dove c'è da combattere, impegnarsi, polemizzare, ti ridanno energia e passione».

Luciano Violante a Lamezia Terme, quarto comune della Calabria, al centro di una aggressione senza precedenti di cosche mafiose che, proprio qui, hanno mutato strategie terroristiche: «sparando nei mucchio». «È un segnale - dice Violante - dell'impegno meridionalista del Pds. Io credo che si debbano salda e lotta contro i clan e quella per i diritti. La mafia è soprattutto negazione dei diritti dei cittadini». Lamezia è uno dei consigli comunali sciolti perché inquinati dalla «ndrangheta». «È l'unico caso - scandisce Violante - in cui un membro del governo ha contestato lo scioglimento del consiglio mettendosi così palesemente non dalla parte dei cittadini, ma da quello della mafia». Il riferimento è al sottosegretario Giuseppe Petronio, senatore del Psi, che definì il decreto di affossamento del comune «un atto di terrorismo politico».

DALLA FORZA DELLE DONNE UNA SOCIETÀ GIUSTA E SOLIDALE

Manifestazione con Barbara Pollastrini, Livia Turco e Nilde Iotti

Saranno tra l'altro presenti: A. Maria Bernasconi, Cristina Bevilacqua, Romana Bianchi, A. Maria Pedrazzi, Ornella Piloni, Luisa Salemme, M. Luisa Sangiorgio, Giovanna Senesi



Milano - Domani 1 marzo 1992, ore 10, Teatro Nuovo (San Babila)